

il Domenicale di San Giusto

La croce
condizione provvisoria

4

La strage degli agnelli
e la Pasqua cristiana

5

Il percorso francescano a
Trieste

7

I martiri non amano la
morte, ma la vita

11



Bambino migrante – foto da Avvenire

La nostra mentalità non scavalchi il cuore

“Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli” (Ga 4, 4-5)]. Gesù è venuto per riscattare l'umanità intera, è morto per far uscire tutti noi da una condizione di schiavitù e restituirci alla libertà, alla dignità propria dei figli.

Sono ancora con gli occhi fissi al dormitorio della nostra città di Trieste, penso in particolare a queste persone che lasciano tutto in cerca di speranza. La Chiesa di Trieste non è rimasta indifferente, non ha girato lo sguardo verso un'altra parte; ha risposto con determinazione evangelica, di fatto dicendo no alla sofferenza e all'umiliazione di queste famiglie, di questi ragazzi, di queste donne. Non si può osservare, deplorare e girarsi dall'altra parte. Dobbiamo inserirci in questo amore di Dio che manda un figlio, il suo unico Figlio a vivere l'esperienza umana e a morire per darci la salvezza. Una Nazione che dice di essere sicura, forte, all'avanguardia, non ha futuro se non guarda alle migrazioni, alla gestione dei rapporti con gli altri Stati e, come direbbe Giovanni Paolo I, il grande papa dei 33 giorni, Albino Luciani: “La Chiesa, come lo Stato, dev'essere padre e madre”, non con un'accoglienza priva di organizzazione, senza regole chiare, senza progetti e programmi di formazione e di inserimento nel lavoro, attento sempre alla dignità di queste persone. Ma soprattutto è impossibile non considerare uomini e donne di altre nazioni, figli e fratelli, certo nel rispetto della fede, della cultura e della religione di tutti.

Mi sono fermato davanti a un bambino, al Silos, vicino alla stazione e gli ho offerto dei dolci: mi ha guardato stupito e meravigliato, quasi terrorizzato, per un gesto di tenerezza e di umanità. In quegli occhi ho visto il domani, ho visto la speranza, ho visto la capacità di crescere e di andare oltre. In quel sorriso ho visto l'abbraccio della madre, in quella dignità riservata ho visto tutto l'orgoglio del padre. Non si può puntare il dito, quando si hanno in mente gli occhi di chi stai indicando, a volte cattivi che necessitano di conversione, di aiuto, di ordine, di regole, di pace, a volte splendidi con uno sguardo limpido, pieno di volontà di collaborare, di conoscere, di crescere. Non è debolezza, non è pietismo, è un'attenta analisi sociologica sugli aspetti del domani, ormai molto vicino. Non si tratta dell'eroismo di aiutare, non della fermezza di mantenersi fermi a principi, ma della capacità di donarsi. In questa Pasqua ci sentiamo richiamati all'importanza di stupirci di un amore che va ancora una volta a morire per la salvezza di ognuno di noi. Ancora una volta ho pianto davanti al Crocifisso, senza vergogna, così ho pianto di fronte agli occhi di quel bambino, in una città come Trieste che potrebbe diventare un bel museo, qualora non ci facessimo stupire dall'amore. A tutti auguro di lasciarci guidare, abbracciare e prendere per mano da quel bambino, figlio di Dio, venuto per amarci e che dobbiamo solo accogliere.

don Marco Eugenio Brusutti